



RELAZIONE
DEL MAGNIFICO RETTORE
PROF. ALESSANDRO BIANCHI

INAUGURAZIONE ANNO ACCADEMICO
2005-2006

Le macerie della riforma Moratti
Verso una Costituente per l'Università
La crescita dell'Università Mediterranea
Un proficuo rapporto con la Regione
L'Università per una Calabria di civiltà e di progresso
Un duplice auspicio per il futuro del Paese

REGGIO CALABRIA - 1 FEBBRAIO 2006
AULA MAGNA
FACOLTÀ DI ARCHITETTURA

**Autorità, Magnifici Rettori, Colleghi Docenti, Signori del Personale Tecnico-
Amministrativo, Signori Studenti, Gentili Ospiti,**

un ringraziamento sentito a tutti Voi da parte dell'Università Mediterranea per essere ancora una volta qui in occasione dell'inaugurazione del nuovo anno accademico, un anno che, per più motivi, si presenta particolarmente difficile per il mondo universitario ma anche carico di aspettative di cambiamento e di miglioramento, sia per l'Università che per il Paese.

Le macerie della riforma Moratti

Il motivo principale delle difficoltà in cui versa l'intero sistema universitario italiano è dovuto alla disastrosa gestione degli scorsi cinque anni - quelli della cosiddetta riforma Moratti - nel corso dei quali le Università pubbliche sono state impoverite e destabilizzate.

L'impoverimento è di palmare evidenza per chiunque abbia una qualche dimestichezza con i bilanci universitari che complessivamente - tra minori trasferimenti e maggiori oneri - hanno subito solo con l'ultima Finanziaria una decurtazione di 415 milioni di euro rispetto all'anno precedente, di cui 50 milioni sulla voce "Edilizia" (ormai ridotta a nulla) e 55 milioni sulla voce "Fondo di Finanziamento Ordinario", ovvero il fondo che ogni anno viene trasferito alle Università per il funzionamento corrente, ivi compresa la spesa per il personale docente e tecnico-amministrativo.

Questo dato complessivo - al cui interno è comunque opportuno scavare per sottolineare alcuni aspetti particolarmente significativi - è emblematico della risposta che è stata data alla tanto conclamata necessità di investire in alta formazione, in ricerca, in innovazione, in trasferimento tecnologico, in una parola in sapere, che è ciò che tutti capiscono essere richiesto dalla sempre più affluente società della conoscenza.

La risposta del Ministero dell'Università e della Ricerca è andata in direzione esattamente contraria, è stata la riduzione della complessiva capacità di spesa del sistema universitario, che quelle attività svolge per la stragrande parte, con conseguenze che non tarderanno a farsi sentire in termini di perdita di competitività del nostro Paese nello scenario del mondo globale.

Se poi si fa l'operazione di scavo alla quale ho fatto cenno, emergono alcuni aspetti inquietanti.

Il primo è che la distribuzione del FFO tra le 57 Università pubbliche, se rapportata al numero di studenti di ciascuna di esse, da luogo ad una situazione di incredibile sperequazione.

Infatti rispetto al valore mediano del peso - per così dire - di uno studente, che è pari a circa 3965 euro, metà delle Università si collocano al di sopra - con punte massime che arrivano a 5770 euro per studente - e l'altra metà al di sotto, con punte minime che arrivano a 2054 euro.

In questa distribuzione, neanche a dirlo, nella metà superiore ci sono solo 5 delle 25 Università meridionali, mentre le altre 20 si trovano nella metà di sotto.

Una situazione non nuova, dice il Ministro, precedente alla mia gestione, il che è vero, ma è altrettanto vero che nel corso dei cinque anni della sua gestione questa situazione è rimasta cristallizzata, senza un minimo miglioramento per le Università così palesemente svantaggiate.

Nè poteva essere diversamente se si osserva un secondo aspetto della questione, ovvero le modalità con cui viene distribuito il fondo del cosiddetto riequilibrio, cioè il fondo destinato proprio a ridurre quegli squilibri.

Ebbene, nel 2005 questo fondo è stato ingente, pari a 124 milioni di euro, ma la sua distribuzione è avvenuta in modo tale da accentuare la sperequazione, soprattutto in termini geografici, essendone risultate beneficiarie solo 22 Università che, con l'eccezione di una del Centro e due del Sud, sono tutte ubicate al Nord, mentre nulla è andato alle altre 23 Università meridionali.

La risposta del Ministero è stata che questa distribuzione è avvenuta secondo il nuovo modello predisposto dal Comitato Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario, il che serve solo a dimostrare che quel modello è sbagliato alla radice in quanto non tiene in alcun conto le profonde differenze dei contesti economici e sociali in cui sono collocate le Università e ci porta alla desolante conclusione che l'idea che il Ministro e il Governo hanno del sistema universitario italiano, è un'idea che ribadisce sotto altre forme - quelle più avanzate della società della cono-

scenza - l'antica segregazione di un'intera parte del Paese, in perfetta consonanza con la linea di pensiero della deriva leghista.

Credo che contro questa impostazione le Università meridionali dovrebbero far sentire al più presto e in modo perentorio la loro voce, uscendo dall'assordante silenzio che finora hanno tenuto.

Tutto ciò per quanto riguarda l'impoverimento e le sperequazioni indotti nel sistema universitario, ma non meno grave è stata la destabilizzazione che questo sistema ha subito a motivo del profluvio di dichiarazioni d'intenti, di circolari, di decreti, di provvedimenti legislativi, con cui il Ministro lo ha investito in cinque lunghi anni. Ha iniziato annunciando in modo perentorio di voler fare la riforma della riforma degli ordinamenti didattici appena entrati in vigore a seguito della legge Berlinguer-Zecchino e dopo averci costretti ad interminabili e defatiganti discussioni, ha finito per introdurre alcune modifiche banali e una non adeguatamente meditata per quanto riguarda l'ordinamento delle Facoltà di Giurisprudenza.

Ha poi messo mano allo stato giuridico dei docenti e ai concorsi, finendo anche qui per emanare provvedimenti taluni evanescenti, altri inutili, altri dannosi.

Lo stato giuridico dei professori universitari, è rimasto sostanzialmente inalterato (ma non sono mancati tentativi destabilizzanti, come l'abolizione della distinzione tra tempo pieno e tempo definito) mentre un danno gravissimo è stato arrecato dall'abolizione del ricercatore di ruolo, sostituito da una figura di ricercatore con contratto a termine. In buona sostanza, anziché ridisegnare il ruolo sociale, adeguare il livello economico e introdurre elementi utili ad elevare la qualità scientifica di questo fondamentale tassello della organizzazione universitaria, il Ministro ha pensato bene di cancellarla, con l'aggravante del cinico rinvio di questo passaggio al 2013.

Ma il danno forse maggiore è contenuto nel provvedimento relativo ai concorsi, del quale il Ministro si gloria dicendo di averli riportati a livello nazionale, sottraendoli così alle vischiosità delle procedure locali che avevano determinato un abbassamento del livello qualitativo dei vincitori.

Si tratta di una affermazione apodittica, dato che oggi nessuno è in grado di affrontare con argomenti seri il discorso della qualità dei docenti, mentre non si deve dimenticare che quel tipo di concorso ha consentito alle sedi universitarie minori

di affrancarsi almeno in parte dai potentati nazionali, costruendo un patrimonio locale di docenti e ricercatori, che sono linfa vitale per queste Università, prevalentemente ubicate nel meridione.

Nè va dimenticato che il concorso nazionale bandito dal Ministero è un film già visto anni fa, ed era un film di infima qualità.

Si aggiunga che con questo provvedimento il Ministro ha varato una gigantesca opera legis quale mai si era vista, creando riserve di posti per tutti, con buona pace dei conclamati richiami al merito.

Il risultato sarà che l'accesso alla carriera universitaria per i giovani studiosi sarà rinviato di anni e anni, cosicchè avremo generazioni di giovani non solo privi di ruolo e mal pagati, ma anche destinati ad invecchiare aspettando che si liberino i posti occupati dai riservisti del decreto Moratti

Che dire, poi, delle cosiddette Università telematiche - Università che non fanno ricerca e, quindi, sono semplici centri di formazione a distanza - che il Ministro si è arrogato per decreto di istituire e attivare senza alcuna consultazione con gli organi di rappresentanza del mondo universitario? Una di queste ha di recente proposto l'attivazione di una sua sede distaccata in forma di Università tradizionale, non telematica, cosicchè siamo al punto che una non-università vuole generare una università vera.

E che dire, infine, delle Università private che il Ministro continua ad istituire e attivare contro il parere dei Comitati Regionali Universitari?

Insomma il livello di degrado al quale siamo arrivati ha dell'incredibile ed è impossibile non chiedersi come è potuto avvenire tutto questo, come si sono potuti arrecare tanti danni ad una delle Istituzioni cardine della società italiana.

La risposta, purtroppo, è semplice ancorchè desolante: è per l'impronta data alla gestione del sistema universitario dal Ministro.

Preciso subito che questo giudizio negativo - che, peraltro, vado esprimendo da tempo - non ha a che vedere con le qualità personali della Signora Moratti, che considero una persona intelligente e dotata di notevoli capacità manageriali.

Purtroppo il suo problema - come è parso evidente fin dall'inizio - è che il Ministro non sa che cosa è l'Università italiana: non ne conosce la storia, non ne capisce la struttura, non ne coglie le implicazioni sociali, non sa cosa vuol dire dedicare la vita all'insegnamento e alla ricerca, non sa quali tensioni e quali problemi attanagliano i giovani che frequentano le sue aule.

Insomma non ha idea di che cosa sia l'Università, perchè se ne avesse avuto una sia pur vaga non avrebbe potuto lasciare questo panorama di macerie, con docenti e ricercatori mortificati nel loro status sociale, con giovani studiosi privi di prospettive, con programmi di ricerca conculcati, con sperequazioni di ogni genere con salvacondotti per tutti.

In realtà, se vogliamo vederla in altro modo, credo che un'idea di Università il Ministro l'abbia ed è un'idea tutta sua, è un ibrido che mescola esperienze aziendali con malintesi esempi d'oltre oceano e che si fonda su una concezione dualistica dell'Università italiana - che potremmo definire del dualismo delle eccellenze - in base al quale esistono Università di rango elevato che vanno sostenute con dovizia di risorse e altre, di basso rango, che possono essere lasciate al loro destino.

È una concezione da qualche tempo fortemente sostenuta anche dalla Fondazione Magna Charta, voluta e guidata da Presidente del Senato, che ha come obiettivo quello di costruire un salotto buono dell'università italiana - con alcune sedi e alcuni professori ovviamente eccellenti - lasciando le altre sedi e gli altri professori nelle stanze comuni, affinché non si creino pericolosi meticciami.

L'esempio più eclatante è la Scuola Alti Studi di Lucca, istituita e finanziata per decreto dal Ministro, che dimostra che ormai in questo Paese l'eccellenza non è un risultato da raggiungere ma un certificato di nascita, sicchè la Scuola è nata eccellente e come tale è stata presentata in pompa magna dal Ministro a Parigi, *noblesse oblige*.

Personalmente ritengo si tratti di idee e comportamenti inqualificabili sul piano culturale e intollerabili su quello sociale, contro le quali credo che il mondo universitario dovrebbe far sentire alta la propria voce per riaffermare i suoi valori, la sua identità e la sua dignità.

Verso una Costituente per l'Università

È questo, penso di poter dire, l'intento che si è prefisso il Presidente Tosi promuovendo la Costituente per l'Università che, per usare le sue parole, ha lo scopo di far sì che la Conferenza dei Rettori delle Università Italiane “*si trovi a guidare ed indirizzare un vero e proprio movimento di riflessione comune della società italiana sull'Università*”.

È una riflessione alla quale saranno chiamate a partecipare le diverse componenti del mondo universitario e le più autorevoli voci della società civile, per arrivare ad elaborare un documento da presentare al Governo che assumerà prossimamente la guida del Paese, chiedendo che promuova gli Stati generali dell'Università quale sede per discutere del suo futuro, che è come dire discutere del futuro della società italiana e della sua collocazione nel mondo della conoscenza.

Il lavoro preparatorio della Costituente è stato articolato in gruppi sui diversi aspetti che caratterizzano la vita dell'Università e ne costituiscono oggi i principali nodi problematici.

Al tema che a me è stato affidato - *Identità e missione dell'Università* - sto lavorando assieme ad altri Rettori ed esperti e con il prezioso apporto di alcuni Colleghi del nostro Ateneo, a partire da quello che considero il riferimento base per qualsiasi riflessione sull'istituzione universitaria, ovvero l'affermazione fatta dal Consiglio dei Ministri Europei nella tappa di Berlino del processo di Bologna: *higher education is a public good and a public responsibility*.

Il punto di partenza sta in questa affermazione che l'alta formazione - e, quindi, l'Università che ne è il principale interprete - è un bene pubblico e una pubblica responsabilità e da qui debbano partire per sgomberare definitivamente il campo da persistenti derive aziendalistiche e riflettere seriamente sui veri nodi della questione: gli esiti dell'applicazione della riforma degli ordinamenti didattici; la specificità di ciascuno dei tre livelli di formazione universitaria; l'inscindibilità della didattica e della ricerca; la filiera valutazione, accreditamento, governance; il ruolo dei piccoli e medi Atenei all'interno di un sistema universitario integrato; il ruolo dell'Università nella società italiana; la collocazione del sistema universitario italiano nel mercato internazionale della conoscenza e della formazione.

Il punto di arrivo - da perseguire con determinazione per contrastare il declino nel

quale non possiamo rassegnarci a veder trascinata l'Università - è il disegno di una Università autonoma, responsabile, efficiente, posta al servizio del Paese di cui costituisce la più importante risorsa per lo sviluppo.

La crescita dell'Università Mediterranea

Le conseguenze della dissennata politica alla quale ho fatto cenno in precedenza, si sono fatte sentire pesantemente sulla nostra Università colta nel momento in cui stava producendo il massimo dello sforzo per consentire la nascita e il consolidamento della Facoltà di Giurisprudenza.

A questo proposito dal quadro dei finanziamenti di cui ho parlato devo estrarre alcuni dati per illustrare la grave situazione di difficoltà nella quale siamo stati lasciati e per motivare il fatto che su questo fronte intendiamo aprire una vertenza con il Ministero per far valere i nostri diritti.

Nell'anno 2005 il peso di un nostro studente è risultato pari a 2953,65 euro, il che ci colloca al quarantaseiesimo posto su 57 Atenei, con il 25,5% in meno della media nazionale e fino al 50% in meno rispetto ai valori massimi che arrivano a 5771,57 euro. Ma il dato più sconcertante è che nel 2001 il peso di un nostro studente era pari a 4258,88 euro, ossia sostanzialmente allineato alla media.

Che cosa è avvenuto da allora per causare il progressivo sottofinanziamento a partire già dall'anno successivo?

È avvenuto che il Ministero, malgrado le nostre reiterate richieste, non ha voluto prendere atto che con l'attivazione della Facoltà di Giurisprudenza il numero dei nostri studenti è aumentato da un anno all'altro di 2200 unità per effetto del trasferimento degli studenti del polo didattico di Reggio Calabria fino ad allora formalmente iscritti nell'Università di Catanzaro.

Dunque, pur avendo noi istituito la nuova Facoltà in autonomia, il MIUR avrebbe dovuto finanziarci la quota di studenti non più a carico dell'Università di Catanzaro. Ciò non è avvenuto sicché ad oggi abbiamo accumulato un deficit di finanziamento stimabile in 9 milioni di euro, rispetto al quale il Ministero ci ha riconosciuto solamente un milione nel 2004.

Ora, dopo aver atteso l'entrata in funzione del nuovo modello di distribuzione e aver constatato che dalla sua applicazione nel 2005 non abbiamo ottenuto nulla,

riteniamo che la misura sia colma e ci stiamo disponendo ad aprire una vertenza con il Ministero che se non troverà soluzione sul piano amministrativo, dovrà essere portata sul piano giudiziario.

È del tutto evidente che questa situazione ha avuto implicazioni pesanti per noi, portandoci a presentare un difficilissimo bilancio di previsione per il 2006, che si è potuto chiudere solo riducendo sensibilmente tutte le spese di gestione e concordando con le Facoltà un contenimento della spesa per il personale.

Per questo devo rivolgere un particolare apprezzamento ai Presidi per il senso di responsabilità dimostrato e confermare che faremo il possibile per ripristinare una situazione di maggiore tranquillità, il che è una credibile prospettiva avendo il nostro Ateneo una gestione finanziaria sana, per la quale occorre solamente rimuovere l'anomalia alla quale ho appena fatto cenno.

Malgrado questa difficile contingenza, la nostra Università ha compiuto nel 2005 passi avanti importanti.

Anzitutto per quanto riguarda il personale docente, che si è incrementato di 38 unità, passando da un totale di 263 a 301, sicchè oggi il nostro rapporto studenti/docenti è ampiamente allineato alla media nazionale, fatta sempre salva la Facoltà di Giurisprudenza per la quale, peraltro, l'impegno dell'Ateneo è stato particolarmente rilevante, portando l'organico dei docenti da 11 a 22, di cui ben 10 ricercatori.

A ciò si aggiunge la previsione di incremento prevista con la programmazione del triennio 2005-07, per un totale di 28.5 punti organico, di cui 12,3 per la sola Facoltà di Giurisprudenza

Non altrettanto può dirsi per la situazione del personale tecnico-amministrativo che, a causa del permanere del blocco delle assunzioni, ha subito negli ultimi tre anni una contrazione di circa il 5%, determinando un rapporto con il personale docente inferiore alla media nazionale.

A questo problema abbiamo inteso porre rimedio con una programmazione che prevede un incremento di 20 posti di personale tecnico-amministrativo nel triennio.

Passi avanti consistenti sono stati fatti nella politica dei servizi agli studenti, anzitutto dando definitivo assetto alla macroarea che se ne occupa, con la nomina del dirigente preposto e la organizzazione dei relativi uffici.

Sul piano delle iniziative devo segnalare l'avvio per il secondo anno del servizio di navetta tra la città e le sedi didattiche, che mi sembra molto apprezzato dagli studenti; una serie di iniziative che hanno avuto positivi riscontri: l'apertura della sede decentrata di Palmi che si affianca a quella già attiva a Locri; l'ormai tradizionale salone dell'orientamento che ha visto la presenza di migliaia di studenti; la creazione del Centro Unimpresa, che comprende un incubatore nel quale si stanno realizzando le prime iniziative imprenditoriali di matrice universitaria.

Più in generale vorrei sottolineare il fatto che si sta creando un costruttivo rapporto con il Consiglio degli Studenti, che in quanto organo di massima rappresentanza del corpo studentesco, può svolgere una funzione decisiva nell'accompagnare l'azione di governo dell'Ateneo.

Tra gli altri risultati dell'anno trascorso possiamo poi annoverare il completamento degli ultimi fabbricati della Cittadella di Feo di Vito, il che ha consentito oltre al completamento del piano edilizio della Facoltà di Architettura, il trasferimento di tutti gli uffici amministrativi, nonché la disponibilità di tre grandi strutture di Ateneo: l'Aula Magna, la Biblioteca e la Galleria per le esposizioni.

L'inaugurazione ufficiale avverrà tra qualche mese e il mio auspicio è che, data la loro rilevanza, queste tre strutture travalichino quanto prima la dimensione universitaria per porsi a servizio della città. Nel frattempo la disponibilità dell'Aula Magna consentirà uno svolgimento più appropriato delle lezioni dei primi anni di corso della Facoltà di Giurisprudenza, che attualmente si svolgono nelle sale del Consiglio regionale.

A questo proposito abbiamo finalmente ottenuto la piena disponibilità di Palazzo Zani nel quale sono in corso i lavori occorrenti per accogliere la Presidenza, gli studi dei docenti, la segreteria studenti e 5 aule di lezione. A breve avvieremo la seconda fase dei lavori, con i quali prevediamo di allestire altre 5 aule di più grande dimensione, la biblioteca e, sperabilmente, l'Aula Magna della Facoltà.

Abbiamo, poi, dato vita a due nuove importanti strutture.

Una è il Collegio dei Direttori di Dipartimento, Organo Centrale di Ateneo con funzioni di promozione e coordinamento delle attività di ricerca, dal quale molto ci aspettiamo sia per migliorare il funzionamento dei Dipartimenti che per creare migliori

condizioni per lo svolgimento della ricerca, ripensandone l'articolazione e le modalità del finanziamento interno anche utilizzando il lavoro che in questo senso sta predisponendo il Nucleo di Valutazione. A questo proposito devo segnalare che dai recentissimi risultati della valutazione della ricerca fatta dal Comitato Interministeriale per la Valutazione della Ricerca (CIVR), emergono alcune punte superiori alle medie nazionali come nei settori dell'Ingegneria Civile e dell'Architettura, delle Scienze e Tecnologie per lo sviluppo sostenibile, delle Scienze e Tecnologie per l'informazione, oltre a quella delle Scienze Giuridiche che si colloca al primo posto assoluto in Italia.

L'altra è la Scuola di Dottorato, che riunisce tutti i 24 dottorati di ricerca attivi nell'Ateneo, affidandoli al coordinamento di un Direttore e di un Consiglio composto dal Prorettore delegato, dai Coordinatori dei Collegi, dai rappresentanti dei dottorandi e da quattro professori esterni di chiara fama.

A questa Scuola attribuiamo un'importanza particolare, in quanto il cosiddetto terzo livello di formazione è il segmento strategico sul quale dobbiamo lavorare per definire sempre meglio la fisionomia scientifica della nostra Università e, con essa, la sua collocazione nel contesto della comunità scientifica nazionale e internazionale.

Ma la struttura più innovativa alla quale abbiamo dato vita nel corso dell'anno è certamente la Fondazione Università Mediterranea, un ente che per statuto opera nell'esclusivo interesse dell'Università seguendone gli indirizzi e sottoponendosi al suo controllo, e che abbiamo voluto per incentivare e sostenere le attività dell'Ateneo attraverso la raccolta di fondi da impiegare per finanziare progetti, erogare borse di studio, offrire servizi di supporto, sostenere il trasferimento della ricerca, acquisire beni, gestire strutture.

In linea con queste finalità, la Fondazione - che è stata istituita avendo come unico fondatore promotore l'Università Mediterranea - cercherà ora di coinvolgere altri soci, principalmente tra enti pubblici, associazioni e imprese private. Tuttavia stiamo anche valutando l'opportunità di aprirla ad un azionariato diffuso, composto da singole persone interessate a sostenere con modici apporti finanziari la Fondazione e a partecipare allo svolgimento delle sue attività.

Un cenno, infine, ad un aspetto che va assumendo per noi sempre maggiore importanza: l'internazionalizzazione.

Per incentivare la mobilità di studenti e giovani laureati, abbiamo partecipato al programma Erasmus con 40 studenti e al progetto Leonardo BLUE con 9 laureati nel 2005 e 30 nel 2006 che partecipano a stage dentro imprese europee.

Per quanto riguarda i progetti, si è avviata la costituzione del Centro di formazione e ricerca per la salvaguardia, conservazione e valorizzazione della Città-Oasi di Nefta in Tunisia ed è stato avviato un accordo con la Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo del Ministero degli Esteri, per la costituzione a Reggio Calabria di una Scuola di Alta Formazione per i Paesi del Mediterraneo.

Nel corso dell'anno si è concluso il primo anno di corso del Master in Architettura del Paesaggio e Progettazione Ambientale che abbiamo, per così dire, esportato in Marocco, in collaborazione con l'Ecole Nationale d'Architecture di Rabat e con l'Università Politecnica di Catalunya.

Infine tre nostri progetti sono stati ammessi a cofinanziamento nell'ambito dei progetti di internazionalizzazione del MIUR.

Una segnalazione particolare merita, poi, l'iniziativa del Preside della Facoltà di Architettura, per l'istituzione di una Biennale dell'Architettura Mediterranea, alla quale ha già dato il suo assenso il Ministero degli Esteri, finalizzata a tenere con periodicità biennale a Reggio Calabria una rassegna di opere e progetti di architettura provenienti dai Paesi del Mediterraneo con cui abbiamo ormai consolidati rapporti di scambio.

Considerando questo panorama di rapporti, credo si possa ormai dire che l'intento che ci eravamo proposti quando cambiammo la denominazione dell'Ateneo aggiungendo il termine Mediterranea, è diventato realtà.

Allora gettammo il cuore oltre l'ostacolo, oggi possiamo dire di averlo raggiunto se è vero, come è vero, che a Rabat, ad Algeri, a Barcellona, a Marsiglia, a Tunisi, a Sousse, a Nefta, a Tripoli, al Cairo, a Nassirya, ad Istanbul, il nome dell'Università Mediterranea è un nome conosciuto e apprezzato.

Un proficuo rapporto con la Regione

Venendo ai rapporti con il nostro più diretto intorno, ricordo che in occasione della

inaugurazione dello scorso anno, avvenuta all'indomani delle elezioni regionali, dissi che avvertivo già un cambiamento di clima.

A distanza di quasi un anno oggi posso dire qualcosa di più, posso dire che l'azione sia del Consiglio che della Giunta regionale ha dato luogo ad alcuni significativi cambiamenti su materie importanti, tra le quali due che ci interessano in modo particolare.

La prima riguarda direttamente la politica universitaria, che l'Assessore Principe sta impostando nella direzione di costruire un più ampio e proficuo rapporto tra Regione e sistema universitario calabrese.

Lo strumento che noi riteniamo pienamente rispondente a questo scopo è una legge regionale sull'Università, che non sia una semplice legge di spesa come quella attuale - che, comunque, è stata migliorata, aprendola a tutte le nuove iniziative - bensì un provvedimento organico che parta da un'attenta disamina delle realtà esistenti per individuare le linee di ricerca, di alta formazione, di innovazione e di trasferimento tecnologico, da potenziare e incentivare in modo stabile.

In questo contesto riteniamo essenziale che trovi spazio un Progetto Giovani, che fornisca ai nostri giovani laureati incentivi e sostegni reali per favorire quello che resta ancora il problema più difficile da risolvere: un inserimento nel mondo del lavoro che non li costringa a scegliere la lacerata strada dell'andare via.

In attesa che questa più ampia prospettiva si concretizzi, alcune iniziative sono state già concretamente avviate e hanno avuto ricadute positive per noi.

Mi riferisco al coinvolgimento delle Università nella predisposizione dei cosiddetti progetti-sponda, a valere sul POR 2000-06, tramite i quali contiamo di ottenere il finanziamento di un consistente numero di assegni di ricerca e, più ancora, ai due Distretti Tecnologici sulla logistica a Gioia Tauro e sui beni culturali a Crotone, per i quali abbiamo attivamente partecipato alla progettazione secondo l'impostazione voluta dall'Assessore, che ha promosso fin dall'inizio una stretta collaborazione tra Università e Imprese. Ora le attività sono state avviate e credo porteranno notevoli opportunità di ricerca per i nostri ricercatori, mentre per il prossimo programma 2007-2013 abbiamo convenuto sulla proposta di un distretto sull'agroalimentare, nel quale contiamo di vedere coinvolta con un ruolo da protagonista la nostra Facoltà di Agraria.

L'altra azione alla quale siamo particolarmente interessati e nella quale c'è stato un coinvolgimento diretto delle tre Università, riguarda la politica urbanistica per la quale l'Ass.re Michelangelo Tripodi sta portando avanti con determinazione una linea di profondo rinnovamento delle regole e degli strumenti di pianificazione che è una delle chiavi di volta dello sviluppo di questa regione.

Anche con il nostro contributo sono state approvate dalla Giunta Regionale le nuove Linee Guida ed è stato avviato il percorso che porterà alla redazione del Quadro Territoriale Regionale, lo strumento basilare per contrastare l'aggressione al territorio e per favorirne un consolidamento e uno sviluppo compatibili con un ragionevole uso delle sue risorse.

In linea con questa impostazione, all'interno delle Linee Guida è stata ribadita una volta di più l'inutilità e la dannosità dell'ipotesi di realizzazione del ponte sullo Stretto, che è tempo che venga definitivamente derubricata dal programma del prossimo Governo nazionale.

Più in generale, la nostra aspettativa nei confronti della Regione - un'aspettativa che non riguarda solo la nostra natura di gente dell'Università ma quella di cittadini - è che questi primi passi costituiscano segnali significativi di un modo nuovo di fare politica e di un modo nuovo di programmare lo sviluppo della Calabria, capace di farla uscire dal perverso circuito del ritardo e del sottosviluppo per intraprenderne uno che la porti a collocarsi con piena dignità nel panorama nazionale.

Certo siamo consapevoli della difficoltà di questo percorso e non ci sfugge che il tempo occorrente per costruirlo è tutt'altro che breve, dato che abbiamo alle spalle oltre trenta anni durante i quali i guasti arrecati sono stati gravissimi su tutti i piani - economico, sociale, istituzionale, territoriale - e hanno portato la Calabria a perdere terreno anche rispetto alla ristretta compagine delle regioni meridionali.

Dunque la prospettiva temporale da assumere per pensare di veder realizzato un diverso scenario è assai lunga - dell'ordine di dieci anni - ed è credibile a condizione che per tutto questo tempo il percorso tracciato non subisca inversioni di rotta o battute di arresto.

È questo, a mio modo di vedere, il terreno sul quale dobbiamo misurare un'azione di governo efficace e innovativa e per dissodare e fertilizzare questo terreno occorre

mettere in campo le migliori risorse, esprimere una forte determinazione e assicurare alcuni requisiti irrinunciabili.

L'Università per una Calabria di civiltà e di progresso

Il primo requisito da assicurare è la sicurezza e la sua precondizione, la legalità, il che ci obbliga a riflettere una volta di più sul terribile episodio verificatosi solo qualche mese fa: l'assassinio di Francesco Fortugno, Vice Presidente del Consiglio Regionale. All'indomani di quel barbaro assassinio le Università calabresi fecero sentire congiuntamente la loro voce pubblicando sulla stampa un documento intitolato *L'Università per una Calabria di civiltà*, di cui voglio qui riassumere i passi salienti.

“Ancora una volta un uomo viene sottratto agli affetti, al lavoro, all'impegno nella vita politica e sociale dalla mano armata della malapianta che si annida all'interno della società calabrese, ne inquina le istituzioni, ne corrode le coscienze, ne devasta la vita civile.

Ancora una volta la Calabria è rigettata nelle tenebre della violenza e della morte che oscurano d'un colpo quanto la sua gente cerca faticosamente di costruire giorno per giorno. È come se un destino di dannazione incombesse su questa terra e sui suoi figli, negando loro la prospettiva di un futuro di normalità, di serenità, di civiltà.

Ma poiché gli uomini e non il destino costruiscono il futuro, non possiamo che rialzarci dall'abisso di dolore e di sdegno per questo barbaro assassinio per dire che cosa dobbiamo fare per estirpare la malapianta della violenza e del malaffare.

Dobbiamo, anzitutto, tenere alta la guardia, facendo in modo che il moto di ripulsa seguito all'eccidio non lasci come sempre il campo al rassegnato oblio della vita quotidiana.

Dobbiamo, poi, dare il nostro apporto a che la società calabrese sviluppi al suo interno - nella famiglia, nella scuola, nei luoghi di lavoro, nella vita comunitaria - una cultura della legalità come valore fondante, che vuol dire ripulsa per le azioni delittuose contro le istituzioni, la persona, il patrimonio, ma vuol dire anche rispetto delle regole più elementari, quelle che attengono alla pratica quotidiana e minuta della legalità, affinché il suo contrario - ossia la cultura e la pratica dell'illegalità - appaia come un fatto aberrante da estromettere dal corpo sociale.

Dobbiamo, infine, chiedere ad alta voce che lo Stato faccia sentire in modo perentorio la sua presenza sul territorio per contrastare l'Antistato che ha qui trovato il suo natu-

rale terreno di sviluppo, attecchendo come un parassita su una economia malata e su una società fragile e si comporta come il padrone del territorio, nelle minute azioni quotidiane di violenza, di taglieggiamento e di usura, fino alla plateale dimostrazione di forza assassinando un uomo in pieno giorno, nel cuore della città.

Si tratta di una condizione assolutamente straordinaria, nella quale i cittadini non solo vedono oltraggiati i più elementari diritti ma avvertono un pericolo tangibile per la loro stessa vita. Di fronte ad una siffatta condizione di straordinarietà, dobbiamo chiedere allo Stato di rispondere con azioni straordinarie, per riappropriarsi del territorio e restituirlo ai suoi legittimi proprietari: i cittadini.”

Questa è la voce che il mondo universitario ha voluto far sentire in uno dei momenti più bui della storia della Calabria, per ricordare a se stesso e a tutta la società civile l'impegno per la legalità come condizione ineludibile per la sicurezza e il progresso.

Ma accanto alla legalità, c'è un altro requisito che occorre assicurare altrimenti sia l'impegno che proponiamo a noi stessi sia quello che esigiamo dallo Stato, risulteranno del tutto inutili ed è il rispetto di principi etici nella vita pubblica.

Purtroppo basta guardarsi attorno per capire che questo rispetto è venuto meno, che quanto sta avvenendo nel nostro Paese e nella nostra Regione con particolare acutezza, è di tutt'altro segno ed è la sistematica sottomissione degli interessi della Comunità a quelli di parte - personali, delle famiglie, dei gruppi, delle logge, delle lobby, delle mafie - sicchè la gran parte dei comportamenti tenuti da chi *opera all'interno della vita pubblica*, non vanno nella direzione che dovrebbero assumere *per definizione*, ossia verso l'interesse pubblico.

Questo è il morbo che corrode le coscienze, che da scandalo presso i giovani, che inquina la convivenza civile, che impedisce di progettare il futuro. Questo è il morbo che dobbiamo debellare prima che diventi pandemia.

Solamente se questo avverrà, solamente se saremo capaci di costruire un quadro di legalità diffusa, se si affermerà il rispetto delle regole, se maturerà il senso di appartenenza ad una Comunità, la rinascita della Calabria diventerà una prospettiva credibile e potremo costruire per questa terra un futuro di libertà e di progresso.

Un duplice auspicio per il futuro del Paese

E vorrei concludere formulando un duplice auspicio riferiti all'impegno al quale saremo a breve chiamati per rinnovare con il nostro voto il Parlamento della Repubblica, dal quale nascerà il Governo che guiderà il Paese nei prossimi anni.

Si tratta di un passaggio fondamentale della pratica della democrazia, ovvero di una delle grandi conquiste della civiltà che, come ha ricordato il Presidente Zagrebelsky, *“Dalla seconda metà del secolo XX (...) costituisce la categoria-base su cui si collocano e con cui si confrontano tutte le nostre azioni, relazioni e pensieri non puramente privati”*.

Una categoria che solo in epoca moderna è venuta assumendo una connotazione positiva, che dobbiamo saper custodire gelosamente sia per non correre il rischio di veder ricomparire - in linea con un'accezione antica - demagoghi di passaggio, sia per tenerla al riparo dalle distorte interpretazioni di chi la vorrebbe riconducibile in toto al semplice esercizio del voto e, dunque, la considera esportabile magari con la guerra.

La democrazia è pratica più faticosa, che richiede più ampie e complesse forme di partecipazione e, soprattutto, un rigoroso rispetto dei principi basilari, quelli che per noi sono sanciti dalla Costituzione, principi che - come ha di recente ricordato il Presidente della Repubblica - *“sono le fondamenta morali del patto per la nascita di un sistema di convivenza in cui tutti possano riconoscersi e identificarsi”*.

Semmai l'esercizio collettivo che la nostra, come le grandi democrazie occidentali, dovrebbe fare è una rivisitazione di quei principi alla luce dei grandi mutamenti intervenuti negli ultimi cinquanta anni nel mondo, che hanno disegnato nuovi scenari (su tutti l'Europa, ma anche la Cina, l'India, il Mediterraneo, il Vicino Oriente); hanno introdotto strutture nuove (il postmoderno, la telematica, la globalizzazione); hanno posto nuovi problemi (il terrorismo, le guerre preventive, l'uso delle armi nucleari, il possesso delle risorse energetiche e alimentari, il controllo della conoscenza e dell'informazione, l'equilibrio ambientale, la manipolazione genetica, lo sbilancio demografico, la fame, le malattie), hanno posto, in una parola, il tema omnicomprensivo sul quale ho più volte richiamato l'attenzione, quello della Civiltà della Terra.

Allora, con riferimento al primo aspetto - quello della permanenza dei principi costituzionali - l'auspicio è che all'indomani del passaggio elettorale si arresti l'azione di sistematico sgretolamento di quelle fondamenta morali, quale abbiamo

visto perpetrare in questi anni e torni ad affermarsi una cultura di governo basata sul rispetto dei valori e delle Istituzioni che ne sono depositarie, come condizione essenziale per assicurare una convivenza garante dell'interesse pubblico.

Con riferimento al secondo - quello di una rilettura di quei principi alla luce dei cambiamenti epocali che sta vivendo la società della postmodernità - l'auspicio è che si avvii un percorso di riflessione collettiva attorno al problema che un nostro Collega costituzionalista ha definito in un suo recente lavoro "*della giustizia distributiva internazionale*", un tema la cui soluzione rappresenta la condizione stessa per assicurare la sopravvivenza della civiltà nel mondo globale in cui viviamo.

Con questi auspici e con l'invito che rivolgo a tutti noi - come gente dell'Università e come cittadini di questo Paese - a prendere parte attiva a questo difficile ma esaltante percorso, dichiaro aperto l'anno accademico 2005-06 dell'Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria.

